

# BOSA

La città e il suo territorio  
dall'età antica al mondo contemporaneo

Coordinamento editoriale  
Lavinia Foddai

Impaginazione  
Giovanna Bucalossi

Foto di copertina  
Jacques Petré, *Vue de la ville de Boze à l'ouest de l'Isle de Sardaigne  
entre le Cape de Casse et le Golfe de l'Oristan* (1679-1680)

Con il contributo di Mons. Mauro Maria Morfino  
Vescovo della diocesi di Alghero-Bosa

ISBN 978-88-7138-913-4

© Copyright 2016 by Carlo Delfino editore, Via Caniga 29/B, Sassari

# BOSA

La città e il suo territorio  
dall'età antica al mondo contemporaneo

A cura di Antonello Mattone e Maria Bastiana Cocco

Carlo Delfino editore  
Sassari 2016



## Indice

ANTONELLO MATTONE, <i>Prefazione</i>	9
<b>I - Dalla Preistoria alla fine del Mondo Antico</b>	<b>13</b>
ALBERTO MORAVETTI, <i>Preistoria e Protostoria nel territorio di Bosa</i>	15
CINZIA LOI, <i>Pressoi litici in Planargia. Obiettivi e primi risultati di una ricerca in corso</i>	27
GABRIELLA GASPERETTI, MARIA NINA LOGIAS, PIER TONIO PINNA, ANTONELLA UNALI, <i>Nuovi dati dallo scavo archeologico del nuraghe Oladolzu a Magomadas (OR)</i>	33
PIERO BARTOLONI, <i>Bosa all'alba del primo millennio a.C.</i>	45
RAIMONDO ZUCCA, <i>Bosa e la Planargia tra Sardi, Levantini e Cartaginesi</i>	51
MASSIMO PITTAU, <i>Bosa fondazione fenicia?</i>	61
MARCELLO MADAU, <i>Paesaggi costieri e fluviali di età fenicia e punica</i>	65
MARIA BASTIANA COCCO, <i>Bosa e il suo ager: il patrimonio epigrafico</i>	73
MARC MAYER I OLIVÈ, <i>La inscripción del Augusteum de Bosa</i>	121
PIERPAOLO LONGU, <i>Le inscriptiones falsae di Bosa</i>	130
CHIARA BLASETTI FANTAUZZI, SALVATORE DE VINCENZO, <i>Indagini archeologiche nella città romana di Cornus (OR)</i>	141
FEDERICA DETTORI, <i>Materiali di età romana dal sito di Turre (Scano Montiferro - OR)</i>	154
GABRIELLA GASPERETTI, LUCA SANNA, <i>Storia e archeologia dell'antica città di Bosa e del suo territorio. Le ricerche archeologiche a San Pietro</i>	164
MARCO BIAGINI, <i>Un esempio di dinamica del popolamento nell'Ager Bosanus: insediamenti e migrazioni nel territorio di Magomadas tra età romana e medioevo</i>	190

II - Il Medioevo	201
FRANCO G.R. CAMPUS, GABRIELLA GASPERETTI, LAURA BICCONE, ALESSANDRO VECCIU, LUCA SANNA, <i>L'ager Bosanus dall'età tardo antica al periodo signorile: archeologia, struttura urbana, topografia</i>	203
MARCO CADINU, <i>Fondaci mercantili e strade medievali. Indagini sulle origini di Bosa</i>	250
GIUSEPPE PIRAS, <i>Le iscrizioni medievali della chiesa di San Pietro: lettura e breve descrizione dei titoli</i>	265
ANTONIO FRANCESCO SPADA, <i>Probabili chiese del primo millennio a Bosa e nel suo territorio</i>	278
ALESSANDRO SODDU, <i>La città di Bosa tra giudici di Torres e Malaspina (XII-XIII secolo)</i>	288
MARCO MILANESE, <i>Archeologia del castello di Bosa e archeologia urbana a Bosa</i>	298
SILVIA LIGAS, <i>Materiali dalle indagini archeologiche nel cortile nord-occidentale del Castello di Bosa</i>	318
FERNANDA POLI, <i>La chiesa del castello di Bosa. Gli affreschi</i>	323
ANGELO CASTELLACCIO, <i>La donazione-infeudazione di Bosa a Benedetta d'Arborea</i>	330
CINZIO CUBEDDU, <i>Bosa nei Procesos contra los Arborea. La rivolta del settembre 1353</i>	339
III - L'Età moderna	345
ANTONELLO MATTONE, <i>Statuti municipali, privilegi urbani capitoli di corte della città di Bosa (XIV-XVII secolo)</i>	347
LAURA GALOPPINI, <i>Bosa, feudo dei Vilamari (1468-1559)</i>	368
CECILIA TASCA, <i>L'atto di vendita dello "Stato di Bosa": dal sequestro regio all'incorporazione fra i beni della Corona di Spagna (1559-1565)</i>	378
DINO MANCA, <i>Gerolamo Araolla canonico del capitolo di Bosa: un poeta plurilingue nella Sardegna letteraria del Cinquecento</i>	395
MAURO SARNELLI, <i>Il modello tassiano nelle Rime diverse di Pietro Delitala: una proposta di lettura</i>	405
MARCO ANTONIO SCANU, <i>La inventio di Inbenia nella diocesi di Bosa. Vicende storiche, liturgiche e artistiche legate a sant'Imbenia Vergine e Martire cuglieritana</i>	414

GAVINA CHERCHI, <i>Sant'Elena Imperatrice in Sardegna</i>	428
ROBERTO PORRÀ, <i>Nuove fonti per la storia della Diocesi di Bosa</i>	441
FRANCO G.R. CAMPUS, <i>Relación de la Antigua Çiudad de Calmedia y varias antiguedades del Mundo</i>	451
PIERO SANNA, <i>Porto, trasformazioni agricole e circolazione culturale: Bosa e il suo territorio nella stagione delle riforme settecentesche</i>	486
VANNI PIRAS, <i>Proprietà privata e beni demaniali a Bosa e nel suo territorio nell'Ottocento</i>	497
IV - L'Età contemporanea	511
GIUSEPPE ZICHI, <i>Bosa e il suo Risorgimento</i>	513
ALESSANDRO MADEDDU, <i>L'amministrazione municipale di Bosa dallo Statuto Albertino all'Unità d'Italia</i>	532
SALVATORE MURA, <i>Salvatore Parpaglia, deputato e senatore del Regno d'Italia</i>	542
VINCENZO BAGNOLO, <i>Assetto urbano della città di Bosa attraverso la lettura dei catasti storici</i>	548
MARGHERITA SULAS, CARLO FELICE CASULA, <i>Bosa nelle pagine del diario inedito di Paolo Mantegazza</i>	560
SIMONETTA BAGELLA, STEFANIA BAGELLA, ROSSELLA FILIGHEDDU, ROBERTO PANTALEONI, <i>Uno studioso eclettico: Pasquale Mola</i>	570
SANDRO RUJU, <i>Le conerie e la realtà economico-sociale di Bosa tra Ottocento e Novecento</i>	582
MANUELA LIGAS, <i>Alcuni aspetti dell'economia industriale a Bosa tra Otto e Novecento</i>	592
ASSUNTA TROVA, <i>Alle origini del Dispensario celtico comunale di Bosa. Amministrazione comunale e Stato centrale, un dialogo sempre difficile</i>	598
FABIO PRUNERI, <i>Per una ricerca storica sulla scuola elementare di Bosa</i>	607
GIUSEPPINA FOIS, <i>Bosa nel periodo fascista. Prime ricerche</i>	618
MARIA LUISA DI FELICE, <i>Piani di sviluppo locale. Giuseppe Orlando, la Zona pilota e Bosa</i>	631
V - L'ambiente, il paesaggio, i Beni Culturali	651
IGNAZIO CAMARDA, <i>Ambiente e paesaggio del territorio di Bosa</i>	653
IVAN LUCHERINI, PIER GIORGIO SPANU, <i>L'evoluzione del paesaggio costiero nella Sardegna nord occidentale. Metodi avanzati di indagine: Bosa e il suo fiume</i>	677

GIOVANNI ANDREA DERIU, <i>Le evoluzioni naturali e antropiche della foce del Temo (Bosa) e il loro impatto sulle strutture commerciali dal Tardo Medioevo all'età Contemporanea</i>	689
FRANCESCO NUVOLI, <i>Gli oliveti nella storia di Bosa: l'economia e il paesaggio</i>	696
LAURA LAI, MARIA ROSARIA FILIGHEDDU, GIOVANNI DEPLANO, MATILDE SILVIA SCHIRRU, SANDRO DETTORI, <i>Bosa e Bosana: radici di una cultura</i>	702
PASQUALE PORCU, <i>La Malvasia</i>	707
SALVATORE NAITANA, GIOVANNI LEONI, FIAMMETTA BERLINGUER, ANDREA ROTTA, MARCO MUZZEDDU, ALFONSO CAMPUS, <i>Sotto le ali del grifone: a Bosa l'unica colonia naturale in Italia</i>	710
VINCENZO TIANA, <i>L'opera scientifica di Helmar Schenk continua a vivere e ad appassionare</i>	719
VALERIA PANIZZA, STEFANO COLUMBU, SALVATORE CARBONI, <i>Il "geoheritage" ed i Beni Culturali della Planargia: indagini e proposte per la loro valorizzazione e conservazione</i>	722
ALBERTO CORDA, <i>Le risorse ambientali e naturalistiche di interesse paesaggistico. I SIC del territorio di Bosa</i>	734
ANDREA PIRINU, GIOVANNI SISTU, TIZIANA CARTA, ILARIA COCCIU, <i>Di-segni effimeri. La Planargia costiera fra dinamiche socio economiche e pianificazione territoriale debole</i>	741
PASQUALE MISTRETTA, <i>Il patrimonio storico e culturale di Bosa strategico per governare le mutazioni future</i>	749
LAURA LAI, <i>Archeologia dell'architettura nella città di Bosa</i>	760
FRANCESCO GUIDO, <i>Le monete del Museo Civico di Bosa: una risorsa poco nota per la storia della città</i>	765
DANILO ARTIZZU, ANTONIO M. CORDA, <i>L'adeguamento degli strumenti urbanistici per l'interpretazione del paesaggio storico: Flussio</i>	772
MARIO ATZORI, MARIA M. SATTA, <i>La messa in scena del carnevale di Bosa</i>	783
ROBERTO MILLEDDU, LUIGI OLIVA, SALVATORANGELO PISANU, <i>La musica a Bosa. Brevi note su storia e tradizioni</i>	795
ALMA CASULA, <i>Bosa, Emilio Scherer e la tradizione del "Gran teatro dei Cartelami" nelle liturgie della Settimana Santa in Sardegna</i>	804
DANIELA MURA, MARIA CRISTINA OBINU, <i>La gestione del patrimonio storico della città di Bosa</i>	820
BERNARDO DE MURO, <i>Canto per Bosa</i>	823
TONINO OPPES, <i>Cronache costiere</i>	825
ATTILIO MASTINO, <i>Per una nuova storia di Bosa. Conclusioni</i>	831

## Per una nuova storia di Bosa Conclusioni al Convegno

Attilio Mastino

Cari amici,

dopo due giorni di lavori davvero intensi, dopo tante novità, tante piste aperte, tanti colori e tante immagini, spetta a me concludere questo Convegno, fortemente voluto dal direttore del Centro interdipartimentale di studi storici Antonello Mattone e dai direttori del Dipartimento di storia, scienze dell'uomo e della formazione Maria Margherita Satta e ora Marco Milanese.

Grazie ai Vescovi Mauro Maria Morfino, Paolo Atzei, Pietro Meloni, grazie a mons. Antonio Francesco Spada, a Suor Alessia per la straordinaria ospitalità nell'auditorium del Palazzo Vescovile di Bosa, al Rettore Emerito dell'Università di Cagliari Pasquale Mistretta, a Tonino Oppes, a Maria Antonietta Mongiu, a Roberto Porrà, a Guido Melis, ai tanti relatori, agli autori dei 40 posters, ai nostri carissimi studenti, alle autorità, ai tantissimi cittadini presenti, primo tra tutti il sindaco di Bosa, mio fratello Luigi Mastino, l'Assessore Foffo Campus, l'ex Sindaco Piero Casula e l'ex Assessore Lilli Piu. I tanti amministratori dei comuni della Planargia e del Montiferru che hanno voluto essere con noi.

Grazie ai decani dei nostri studi, i carissimi Massimo Pittau e Manlio Brigaglia.

Grazie a chi ha organizzato queste giornate, Maria Bastiana Cocco, Pier Paolo Longu, Alberto Gavini, Simone Pesci, Cinzio Cubeddu, Gianni Madeddu, Davide Fiori, agli autisti dell'Università Laura Deriu e Salvatore Solinas. A Bosa grazie a Rita Mozzo, Vincenzo Mozzo, Giovanni Carta, Maria Carmina Masala, Giancarlo Mannu. Grazie ai tanti laureati nei due Atenei isolani che hanno fornito dati e documenti dalle loro tesi di laurea. Grazie alla Soprintendenza archeologica e a Gabriella Gasperetti, agli assegnisti Laura Biccione, Luca Sanna e Alessandro Vecciu. Grazie a Bernardo De Muro per la sua bella e inconsueta ode, *Canto per Bosa*, che compare su un poster. Grazie ai componenti del Coro a Traggiu e del Coro di Bosa, all'Università della terza età, all'Associazione turistica Pro Loco, alla Biblioteca civica, alle diverse cooperative, La città del sole, L'antico tesoro,

l'Associazione culturale La Foce, che hanno reso possibile l'accesso ai monumenti, ai musei, all'archivio storico.

Grazie a Salvatore Naitana e ad Andrea Rotta per il filmato sui delfini del Mare Sardo trasmesso questo pomeriggio ma girato ieri al largo dell'Isola Rossa, nel quadro della ricerca Sardegna Nord Cetacei. Grazie ai tanti allievi e colleghi che hanno lavorato intensamente in questi mesi, coltivando curiosità e passioni vere. Sono state unite tante energie diverse, per ricostruire un mosaico articolato e originale, per cercare di capire in profondità una città che ci è cara e il suo territorio.

Possiamo osservare tante novità, tanti passi in avanti, tanti frammenti di uno specchio che si sta progressivamente ricomponendo. Tanti punti di vista, tante sensibilità diverse, tanti modi per osservare e per conoscere.

So che l'Editore Carlo Delfino, oggi presente con noi, si impegna a procedere rapidamente, come concordato, alla stampa del volume degli Atti, con la partecipazione di oltre un centinaio di autori.

Grazie per la dimostrazione di affetto nei miei confronti negli ultimi giorni del mio mandato di Rettore dell'Università di Sassari; soprattutto nei confronti della mia città, anche per gli straordinari risultati dovuti a una riflessione non convenzionale su un luogo amato dai poeti, dai turisti, da noi tutti.

Avete ricostruito in questi giorni nelle relazioni, nelle comunicazioni presentate da tanti giovani ricercatori, nei poster, la storia e la geografia di un intero territorio, partendo dall'età protostorica e dall'età nuragica, con la saporita polemica sulle origini di Bosa animata da Massimo Pittau e Raimondo Zucca; ma un'altra polemica ha visto contrapposti Antonio Francesco Spada e Roberto Porrà a proposito dell'archivio diocesano e dell'archivio della Cattedrale: una piccola testimonianza di un'attenzione e di un impegno per il futuro. Sono stati presentati dopo tanti anni i risultati degli scavi archeologici e delle esplorazioni topografiche effettuati a Sa Idda Ezza, a Messerschimbe, a San Pietro, sul fiume, alla foce: la localizzazione della città romana, le iscrizioni a partire dall'enigmatica lastra marmorea studiata da due maestri, Lidio Gasperini e Marc Mayer, che ci ha conservato il ricordo della dedica delle quattro statue d'argento nel tempio di Roma e di Augusto e ci ha informato sull'organizzazione cittadina e provinciale del culto imperiale nell'età degli Antonini. E poi Cornus, la città di Ampsicora e la sua partecipazione al *Bellum Sardum* dalla parte di Annibale, la colonia romana in età imperiale. Ancora il cristianesimo, con le basiliche di Cornus e a Bosa il culto di Elena e Costantino, i corpi santi di Emilio e Priamo e la loro scoperta nel 1603 ad opera del vescovo Gavino

Manca de Cedrelles, l'inventore dieci anni dopo come arcivescovo di Sassari dei santi martiri Gavino, Proto e Gianuario nella basilica di Porto Torres: l'immagine dei tre martiri turritani sarebbe stata adottata in quegli anni dai Gesuiti nel sigillo storico dell'Università. In realtà ora appare certo il ruolo di Vincenzo Bacallar (1615-25), lo scopritore delle reliquie presso la chiesa di San Saturno a Cagliari, effettuata negli anni precedenti al suo episcopato bosano. Ancora a Cuglieri la rivalutazione della tradizione intorno alla misteriosa figura della *famula Dei Imbenia*. E poi il mito di Calmedia fin dal Seicento, le iscrizioni *falsae* e la visita a Bosa nel 1881 di Johannes Schmidt, allievo di Theodor Mommsen, il ruolo di Gavino Nino, forse uno dei falsari (con Salvatorangelo De Castro) delle Carte d'Arborea, le monete, la zecca catalana. E il territorio della Planargia e del Montiferru al margine meridionale del giudicato logudorese con le antiche curatorie, fino Cornus, con Magomadas, Tresnuraghes, Sennariolo, Scano Montiferro, Cuglieri, Flussio, Suni, Tinnura, Modolo, Sagama, Sindia, Montresta e oltre.

Ancora le indagini archeologiche sul colle di Serravalle, il Castello dei Malaspina, la signoria alla fine dell'età bizantina e del regno giudiciale del Logudoro. Le tante novità sulla situazione topografica della valle del Temo, a partire dalle isole alla foce, il delta fluviale, il porto, forse la scoperta dell'isola che non c'è, quella sulla quale era stata costruita la chiesa di San Paolo Eremita, ben distinta dall'Isola Rossa.

L'età catalano-aragonese e poi la presenza arborense fino agli ultimi giorni del Giudicato, il lento travaso urbano, l'abbandono della Bosa Manna erede del municipio romano, ricordata dal *Libellus iudicum Turritanorum* come patria all'inizio del XII secolo di Marcusa de Gunale, la madre di Gonario di Torres, il fondatore di N.S. di Corte a Sindia. E ormai la nuova Bosa alle falde del colle di Serravalle, con le sue mura e i suoi fondaci, con le caratteristiche aree a corte sede delle attività dei rappresentanti consolari stranieri interessati allo sviluppo dei commerci. Nel sito della *Bosa Vetus* bizantina e giudiciale, come la chiamò Giovanni Spano, restava la cattedrale costruita nel 1073 dal primo vescovo Costantino De Castra, ben prima dell'arrivo dei Malaspina. Dietro ciascuno di questi temi rimangono problemi aperti di difficilissima soluzione, con una cronologia che continuamente viene corretta e rettificata sulla base delle nuove scoperte.

Le indagini sull'età medioevale e moderna sono state possibili soprattutto grazie alle ricerche d'archivio, al ruolo della cooperativa La Memoria Storica e della Soprintendenza archivistica, penso a Cecilia Tasca, a Roberto Porrà, ad Amalia Santona. Due anni fa per Carocci editore è uscito il volume di Cecilia Tasca *Bosa città Regia 1421-1826, capitoli di corte, leggi e*

*regolamenti*, che in qualche modo sintetizza una storia, definisce gli statuti e i privilegi urbani, rinnova alla radice i dati della tradizione. In questi giorni Cecilia Tasca ci ha regalato un altro volume per AM&D Edizioni, *Bosa nel tardo medioevo, Fonti per lo studio di una città mediterranea*, con una piccola grande scoperta, quella degli attributi che si riferivano alla città spagnola: *Illustre, Fidelissima y Zelant com la millor del Regne*.

Emergono allora i documenti sulla baronia, il feudo dei Villamarì, l'amministrazione civica, il seicento barocco spagnolo che si manifesta pienamente nella *Relación de la antigua ciudad de Calmedia*, da ultimo nell'iscrizione inedita su marmo di Carrara della *Domus Regia* o *Domus Curiae*, già di proprietà della Principessa di Salerno, poi Casa di città, oggi di proprietà di Amalia Mastinu in Vico Palazzo e Via del Carmine. Dunque di nuovo la città Regia, con le sue tante richieste ai Parlamenti spagnoli: le mura, il ponte, l'acquedotto, il porto, i dazi, le terre pubbliche, più tardi il lento passaggio verso la proprietà perfetta, le chiudende sul Marrargiu. L'arrivo dei Savoia, il Settecento e lo sviluppo dell'Ottocento, le visite di Carlo Alberto, l'urbanistica con il nuovo strumento urbanistico, il Piano d'Ornato, il Risorgimento in Planargia con i Deputati come Gavino Nino e i Senatori come Salvatore Parpaglia, tante altre figure che si incrociano con la storia di Bosa, come nei diari di Paolo Mantegazza o nella biografia di Pasquale Mola. Infine il ruolo di Palmerio Delitala nella nascita del Partito Popolare e della Democrazia Cristiana.

Il Novecento, con il Fascismo, le guerre, la povertà senza limiti, come quella che Tata Carboni ha voluto descrivere per gli anni 40. La riforma agraria, l'agricoltura fondata sull'olivicoltura e le celebrate olive bosane, la vite, la produzione di malvasia, la pesca, l'allevamento. Ancora le tradizioni che sopravvivono, la musica, l'arte, il carnevale, le tante altre feste popolari, appuntamenti insieme variopinti e scherzosi, ma anche elementi preziosi giunti fino a noi di un'identità lontanissima, che è insieme alla radice dei tanti valori di oggi e insieme si trasforma continuamente. Le figure di Melkiorre, Federico e Olimpia Melis sintetizzano un gusto che ritroviamo in Antonio Atza ma anche in tanti altri artisti e più in generale nei prodotti di tante artigiane del quartiere di Sa Costa impegnate nella lavorazione del filet, nell'arte di dipingere con l'ago: <<di ricamare sulla tela di lino uccelli incantati in selve incantate e simboli per le mense eucaristiche>>.

E poi l'ambiente naturale incontaminato, sintetizzato dai grifoni, esaltati di recente dalla straordinaria opera d'arte donata all'Università di Sassari dal maestro Elio Pulli, capace di raffigurare un grifone che trionfa su un cinghiale della Sardegna. Per me i grifoni che volano larghi e si muovono tra le

falesie di Capo Marrargiu e i canali vulcanici che conducono a Montresta passando per i costoni di Badde Orca continuano a ricordare una giovinezza lontana e luminosa, continuano a rappresentare un simbolo di libertà, un elemento identificativo della biodiversità della nostra isola. Il rimpianto per la recente scomparsa di un amico, l'ornitologo Helmar Schenk, di cui ci ha parlato Vincenzo Tiana. L'ambiente fluviale così caratterizzato e originale. Le polemiche sulla nascita dei parchi e delle riserve naturali, l'area marina protetta, i Siti di interesse comunitario, le risorse ambientali e naturalistiche di interesse paesaggistico, i giardini, le zone verdi. I musei, i monumenti, il patrimonio dei beni culturali, fino alle chiese, agli affreschi, alle tante opere d'arte, agli organi a canne. E poi il bellissimo monumento ai caduti con una spettacolare Vittoria alata, la diga di Monte Crispu, il nuovo porto, lo sviluppo verso il turismo nautico.

In passato ho osservato che «per tracciare un profilo storico di Bosa dall'antichità si può partire dalla geografia: il fiume, il mare, l'altopiano e la montagna hanno profondamente condizionato le forme dell'insediamento umano, le dimensioni stesse delle case e delle barche, che sono rapportate alla ricettività degli approdi portuali, alle forme della linea di costa, ai fondali, ricchi di corallo e di pesci. È la geografia che condiziona il bizzarro percorso della ferrovia, che sembra studiato per unire tra loro i comuni della Planargia; la geografia spiega molte delle caratteristiche del popolamento e molte attività economiche, le miniere, le antiche gualchiere sul Rio Mannu, le concherie, i mulini, fino alla cantina sociale di Flussio per la produzione della malvasia. Ma anche la pastorizia e l'agricoltura nella valle del Temo».

Un capitolo significativo in questo quadro è rappresentato dalla letteratura, la cultura, le scuole: si può partire dal fondatore della storia e della geografia della Sardegna Giovanni Francesco Fara alla fine del Cinquecento, poi i grandissimi poeti e intellettuali della Sardegna, come Pietro Delitala (che seguiva il modello di Torquato Tasso), il poeta plurilingue Gerolamo Araolla, il vescovo Nicolò Canelles, fino ad arrivare all'Ottocento, fino a Gavino Nino e poi nei primi anni del Novecento a Giovanni Nurchi: fu lui a preconizzare una *Bosa Redenta*, rispondendo trionfalmente alle malignità del poeta Melkiorre Murenu, perché la città in pieno degrado, *derruta, istenuada dae tanta maladia* doveva finalmente affermarsi come una realtà nuova, una *Bosa risuscitata*. Certo qualche decennio prima la città si era sentita ferita dalla feroce ironia del poeta di Macomer, che con *Sas Isporchizias de Bosa*, facendo leva su una realtà distorta e sul clima malarico, aveva voluto denunciare in modo implacabile un luogo che sentiva ostile.

*Deo, cun tottu ch'hapo ment'abbizza,  
s'animu non mi bastat chi lu conte,  
unu chi s'incontresid in su ponte  
M'iscriet chi l'hat fattu meravizza,  
in tres minutos vasos settemizza  
De merd'a su fiumen' hant bettadu.*

Ma la lezione di Giovanni Nurchi ormai aveva fatto scuola, come dimostra il rimpianto per la “Divina Calmedia” sulle pagine del diario di Amalio Stinotti o tante altre pagine di viaggiatori. A interpretare meglio questo sentimento è stato il poeta della disperazione Orlando Biddau, che descrive il paesaggio, la marina, le case, la stazione degli eucalipti:

«La mia inerzia si scioglieva al sole  
lungo il viale o dalla città alla marina,  
o più spesso lungo la strada inversa  
presso la stazione si destava al singulto del vento».

E ancora:

«La pioggia indolente rimena  
un antico torpore assopito,  
si perdono le acace nella nebbia  
presso la vecchia stazione  
che sa le partenze e le soste,  
la via del fiume lungo i giunchi  
e i canneti, il mare aperto».

Dunque la marina, all'estuario del Temo, dove tornano alla mente gli sconsolati gabbiani che planavano lenti sul greto:

«Respira il mare ed io son vivo,  
le barche in secca a un porticciolo di sassi  
come ramari al sole. Venimmo  
un mattino a quest'isola verde  
per sciogliere il voto, ed il passo  
e il respiro era incerto a violare  
le intatte scogliere ove cielo  
e mare si fondevano.

Candide ali si aprivano  
sulle braccia nude dei fanciulli,  
colombacci marini; tra frusci  
d'azzurro e spumeggi  
si tuffavano in acqua, emergevano  
con un riso acerbo, agguantando

esultanti un'orata!  
Tenera come la gola della lucertola  
la memoria della spina di ieri.  
Dietro il faro e la torre  
un pane frugale, e di ritorno  
con un fiore di giunco.  
Come lungo cammino della memoria,  
come arsura bramosa dell'oblio,  
un fiore di giunco».

Questa città e questa Sardegna speciale è stata raccontata da tanti, che hanno saputo cogliere anche il lato oscuro di una storia e di una tradizione: così in una famosissima pagina del romanzo *Procedura*, Salvatore Mannuzzu descrive Bosa come una cittadina di provincia tutta avvolta in un passato senza presente e senza futuro, in cui i vecchi palazzi del Corso d'una qualche tradizione civile, che denunciano una prosperità purtroppo perduta, diventano la teca ideale per custodire le fotografie ingiallite della memoria: lo scenario è letterariamente perfetto per accogliere una volontaria prigionia, per seppellire la solitudine cupa di una donna bambina precocemente invecchiata.

Eppure mi sembra che sia stato soprattutto Billia Muroni (dopo Salvatorangelo Spanu e Ottorino Mastino) ad insegnarci ad amare un territorio straordinario, ricco di memorie storiche e di emergenze culturali: egli ci ha mostrato che anche la microstoria della Planargia ha una sua dignità e caratteri peculiari, all'interno della più vasta storia della Sardegna, segno della diversità e della originalità di queste comunità. Da qui bisogna partire per fare veramente di Bosa e della Planargia insieme un ideale e sofisticato luogo di soggiorno, in un ambiente di elevata qualità, molto caratterizzato ed originale. Muroni sapeva bene che la causa dell'isolamento di questo territorio e del frazionamento delle comunità è soprattutto da ricercarsi nei condizionamenti, nei limiti e nella prospettiva della gente di Bosa, un capoluogo che spesso ha rinunciato alla sua funzione di coordinamento e che si è ripetutamente ripiegato su se stesso. Giovanni Sistu, in alcune tra le più belle pagine scritte su Bosa, nel volume pubblicato sulle città dell'isola dal Banco di Sardegna, è riuscito a spiegare questo aspetto della storia di Bosa, richiamando quel "senso di insularità" che un noto studioso inglese riscontrava nelle comunità medioevali chiuse dentro le mura, delle quali sottolinea l'importanza psicologica. Per Bosa questo senso di insularità sarebbe una costante storica, che sembra persistere al di là della scomparsa delle mura, della demolizione dell'elemento fisico dell'isolamento. In realtà questo Convegno

ha consentito di correggere in parte quest'impressione, ha messo in luce il fervore dei commerci a partire dal medioevo, il porto, il fiume, la raccolta del corallo, le conchiere, le miniere, i traffici e le relazioni con l'"altra" Sardegna e verso altri porti del Mediterraneo.

Altrove Muroni ha parlato di Bosa come di una nobildonna decaduta; io credo che anche lui condividesse però il giudizio sulla diversa qualità dello sviluppo civile di questo centro, nei suoi rapporti con il territorio circostante, che ha profondissimi elementi di identificazione ed ha marcati segni di identità, risultato di una storia lunga, che ciascuno di noi è consapevole di portarsi dietro, con una rete di rapporti, di relazioni e di eredità che rappresentano veramente la ragione per la quale noi per Bosa parliamo di città e di ambiente urbano, anche quando la crescita demografica presenta – come oggi – un saldo negativo. Anche quando i monumenti si sbriciolano, come la Cattedrale, già nell'anno del Grande Giubileo.

Oggi Bosa non è solo un insieme di monumenti, un paesaggio, una forma urbana espressione di determinanti storiche; è un modo di vivere, forse un clima, un'atmosfera, una rete di sentimenti e di sensazioni, un piccolo mondo articolato e al suo interno straordinariamente complesso. Questo paese disteso sulla collina come un vecchio addormentato ha una sua precisa fisionomia ed una sua identità, non può essere condannato ad una perpetua malattia, alla noia, all'abbandono, al niente. I bosani non possono essere votati alla disgregazione, alla fuga ed alla nostalgia. Ben vengano dunque le idee, i progetti, le novità, per costruire una città più moderna, ma sempre nel rispetto di una identità, di una realtà nobile e delicata, di un'eredità che non è fatta solo di pietre e che non si può disperdere al vento in vista di un'utilità immediata.

Chi ha voluto questo convegno intendeva fornire un contributo alla valorizzazione di una città nobile e di qualità, oggi in crisi di identità, profondamente ferita e delusa, che rischia di rinnegare sé stessa, di annullare il proprio passato, di dimenticare le proprie radici. Ottorino Mastino rivolgeva ai giovani l'invito di non vergognarsi mai di essere sé stessi, di guardarsi dagli speculatori e dagli affaristi, di difendere, assieme ai valori monumentali e del paesaggio, all'ambiente naturale, soprattutto un ideale di nobiltà e di distacco.

Pasquale Mistretta si chiedeva poco fa come sarà Bosa tra quarant'anni, partendo dal suo straordinario articolo firmato con M. Lo Monaco intitolato *Modificazioni di assetto territoriale in ambiente tipico. Bosa e la Planargia*, uscito in "Critica Tecnica" nel 1974, un lavoro incredibilmente profondo, che avevo commentato quaranta anni fa sulle colonne de *L'Unione Sarda*,

mettendo in evidenza il ruolo della Planargia nelle prospettive di sviluppo della Sardegna: le nuove funzioni, il turismo, l'agricoltura, l'allevamento, la pesca, i servizi. Ancora oggi io sono convinto che la città riuscirà a svilupparsi, a costruire il suo futuro partendo – sono parole di Pasquale Mistretta – dalla qualità del suo ambiente urbano e naturale, dal particolare livello socio-culturale, dalla sua tradizione umanistica. Se guardo al futuro, non posso immaginare passi indietro o sconforto, anche in un momento di crisi come quello di oggi, con tanti giovani che rimangono inspiegabilmente nella disperazione dei senza lavoro.

Forse questa è l'occasione per rilanciare tanti progetti: il Museo archeologico di Bosa e della Planargia (con il completamento dell'allestimento e ordinamento scientifico), la protezione degli scavi di Cornus, gli itinerari religiosi nel Montiferru, il fiume Temo che già negli anni settanta Antonio Romagnino voleva bonificare, la torre dell'Isola Rossa e le altre torri spagnole tra Foghe, S'Ischia Ruggia, Columbargia, Argentina; il turismo nautico, le produzioni di qualità che si affermano grazie all'ingegno di tanti operatori.

Allora vorrei chiudere anche facendomi trasportare per un momento dalla commozione: lasciate che dica che mi considero fortunato perché siamo riusciti a mobilitare tanti amici per questa occasione preziosa. Il sentimento che provo è innanzi tutto di gratitudine e di apprezzamento per l'impegno e la sensibilità di tutti.

Questo incontro cade negli ultimi giorni del mio mandato di Rettore: grazie per la presenza anche in quest'occasione al Prorettore Vicario Laura Manca, ai direttori dei Dipartimenti Andrea Montella (Scienze Biomediche), Salvatore Naitana (Medicina Veterinaria), Maria Margherita Satta e Marco Milanese (Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione). Li ho sentiti sempre vicini e amici. Il nuovo Rettore Massimo Carpinelli per un equivoco causato da me non è potuto essere presente e se ne scusa. Venerdì prossimo io chiuderò il mio mandato davanti ai nostri cento migliori studenti, con la voglia di passare il testimone a persone che sono sicuro faranno meglio di noi.

Ma intanto, oggi, vogliamo dire grazie a tutti voi per aver voluto dedicare questi due giorni a riflettere sulla Sardegna e su una città che amiamo, in un momento di crisi come quello terribile che stiamo attraversando. Forse inizia davvero una nuova primavera.